

SCAGLIA GIACOMINO

UN RAGAZZO SINCERO E GENEROSO

“Dio ama chi dona con gioia”

(2 Cor 9,7)



Tra le colline del Roero nel paese di Canale in provincia di Cuneo, da papà Felice Scaglia e Laura Bellini, il 21 ottobre 1960 nasceva Giacomino. Il parto non fu facile, ma Giacomino nacque sano e con una gran voglia di vivere. Questa sua vivacità, insieme a una spiccata bontà e finezza d’animo, caratterizzeranno i suoi ventidue anni di vita. Ovunque passasse lasciava dietro di sé una scia di ottimismo e di simpatia che chi ebbe il dono di conoscerlo non dimenticherà mai. Dalla sua famiglia ebbe una buona formazione religiosa che coltivò accuratamente fino al suo incontro personale con il Signore che considerò sempre come un caro Amico. Il 22 agosto 1982, giorno di Maria coronata Regina del Cielo e della terra, a causa di un grave incidente, insieme ad altri suoi quattro amici, il sorriso di Mino, diminutivo del suo nome, dalla terra passò a rallegrare la Corte Celeste.

Anche se il tempo trascorre inesorabilmente, la sua bontà e la sua finezza di gentiluomo rimangono un esempio da apprezzare ed imitare.

UN NUOVO FIOCCO AZZURRO

“Il Signore dal seno materno mi ha chiamato e plasmato”. (Cfr. Is 49,1.5)

Il grande campanile del paese con alla cima la gigantesca statua del Sacro Cuore di Gesù che veglia sul ridente paese di Canale (CN) segna le ore 03,00 e pochi minuti. È venerdì 21 ottobre 1960. Dall'ospedale Pasquale Toso, dopo un parto alquanto travagliato con forcipe e sudori ecco che, vispo e bellissimo, nasce Giacomino Scaglia. Inizialmente sembrava proprio che non ne volesse sapere di lasciare il grembo materno della sua giovanissima mamma, 21 anni appena. Arrivato il momento di fare questo primo grande passo, lui ha opposto tutta la sua resistenza. Il papà era molto preoccupato per l'incolumità fisica sia del neonato sia della mamma, tanto che, passato il pericolo, le dirà: "Sai, ho avuto paura che morissi, tanto ti ho visto soffrire!". Tolto questo "incidente" di percorso, il piccolo "Mino", così familiarmente chiamato, visse in piena salute per 22 anni.

LE SUE RADICI

"Fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome". (Cfr. Is 49,1)

La storia di Giacomino trova le sue radici in papà Felice, di Giacomo e Giovanna Virano, e in mamma Laura Bellini di Giocondo e Del Vecchio Irma. Lui originario di Canale, lei emigrata dal Veneto, dal piccolo paese del Rodigino, Gavello. Lui primogenito con la sorella Teresa. Lei secondogenita di cinque fratelli, due maschi e tre femmine. Laura approda a Canale dal Veneto esattamente il 26 febbraio 1958. Di lì a poco tramite sua sorella Mirella, che già vi risiede, ha modo di "conoscere un bel giovane". Tra una parola seria e una scherzosa, parte senza tanti preamboli il famoso "colpo di fulmine". Sia la casa dove Laura alloggia con la sua famiglia sia quella del suo futuro marito sono "case vecie, e brute", ma ormai per lei tutto diventa bello, anche quelle due case! Da quel primo incontro trascorre un anno e mezzo e Felice, allora ventinovenne e Laura ventunenne, nella cappellina di Mombirone il 18 ottobre 1959, alla presenza del Canonico Vitale Demaria, parroco, si promettono amore e fedeltà per tutta la vita. Il loro matrimonio durerà 58 anni. Dopo un semplice pranzo all'albergo Centrale, con parenti e amici, ecco il "viaggio di nozze" che ha come meta la città di Torino dove si fermano due giorni. Laura è felice perché per lei: "Era una città nuova".

1° TAPPA: IL BATTESIMO

"Mi ha nascosto all'ombra della sua mano". (Cfr. Is 49,2)

Il loro amore è così bello e così vivo che non tarda a diventare VITA. Dopo la gravidanza tutto sommato serena, nasce nel 1960 il caro Giacomino. Mamma Laura ricorda: “Il nostro Mino era veramente bello, ricciolino, biondo; sembrava un angelo!”. Mamma e papà non stanno più nella pelle e Laura con le sue mani, come solo le mamme sanno fare, confeziona un “portaenfan”, consistente in un cuscino con intorno del bellissimo pizzo, tutto bianco. Questo sarà il primo dono dei suoi genitori, visto che otto giorni dopo, com’era usanza allora, nella cappellina di Nostra Signora di Mombirone, per le mani del Canonico Vitale Demaria, il piccolo sentirà pronunciare su di lui le parole del celebrante: “Giacomino io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Così domenica 30 ottobre, Mino diventa figlio di Dio. Il padrino Bellini Lauro e la madrina Scaglia Teresa affiancheranno i genitori in questo compito tanto importante: educare il neonato nel suo cammino di fede. La mamma non potrà accompagnare il figlio in questa celebrazione tanto importante perché un tempo, prima che una partoriente potesse entrare in chiesa, dovevano passare i quaranta giorni in preparazione alla sua purificazione. Terminata la celebrazione, molto sobria con i parenti invitati, si vive un momento di festa nella cucina della “casa vecia” che nel frattempo stava diventando sempre più bella. Felice e Laura ora sono papà e mamma. Tutto il resto non era poi così importante. Un altro particolare, che è bello sottolineare, è il gesto che faceva mamma Laura ogni volta che fasciava il suo piccolo Mino: “Mentre lo avvolgevo nelle fasce, tracciavo su di lui il segno della croce invocando il nome di Gesù e di Maria; a modo mio, benedivo così i primi giorni della nostra creatura”.

2° TAPPA: LA PRIMA COMUNIONE

“Stimato dal Signore è diventato la mia forza”. (Cfr. Is 49,5)

Mino cresce di giorno in giorno e arriva così il tempo di frequentare l’asilo infantile “Regina Margherita”, allora gestito dalle suore Carmelitane. Lui vi sarebbe andato volentieri ma, purtroppo, le sue frequenti indisposizioni a causa delle tonsille, sempre infiammate, praticamente glielo impedirono. Passando tanto tempo a casa, mamma Laura poté così seguire molto da vicino la sua crescita, una crescita armonica sia umanamente sia spiritualmente.

Giacomino arriva al compimento del 6° anno e si prepara a ricevere il sacramento della Prima Comunione. Nella parrocchia di Canale quello sarà l’ultimo anno, perché da quell’anno in poi, i fanciulli si accosteranno a questo sacramento in terza elementare. La formazione di Mino a questo suo primo incontro con Gesù fu

veramente ottima, perché si trovò a camminare e crescere insieme a tre catechiste. La prima senza dubbio è stata la sua cara mamma. Le altre due Rosettina Mulasso e Luigina Quaglia, due anime belle e innamorate del Signore, che hanno trasfuso nel piccolo il loro ardore. Mino era talmente contento di loro che nel tempo natalizio, dopo aver preparato il presepe, le invitò a vederlo, facendo preparare per loro una bella fetta di panettone. Rosettina con grande affetto, facendogli una carezza, gli disse: “Bravo Giacomino, bravo che hai fatto il presepe”. E lui rimase molto contento di quell’approvazione. E il presepe continuerà a farlo fino all’età dei 18 anni.

Il suo primo incontro con Gesù Eucaristia, avviene la domenica ... maggio nella parrocchia di S. Vittore. Il bambino ricciolino è bellissimo! È vestito con un completino grigio e al braccio destro porta il tipico nastrino bianco che si usava allora con appesa la medaglia raffigurante Gesù che tiene l’ostia in mano e il calice con il vino consacrati. A detta di papà e mamma: “Sembrava di vedere un angioletto!”. Mamma Laura, presa dalla commozione, pianse per tutta la durata della celebrazione. Terminata la celebrazione in chiesa, ci fu un momento di festa a casa. Nel frattempo non era più “bruta e vecia” come prima, poiché anche tante cose belle erano avvenute tra quelle mura. Tanto più che vicino all’abitazione originaria, ne stava nascendo un’altra, tutta nuova. Infatti la festa non si svolse più in cucina, come per il Battesimo, bensì in un’ampia sala addobbata a festa. Mino era raggiante di gioia anche perché aveva ricevuto come dono un piccolo angioletto. Lui lo aveva portato all’incontro di catechismo e la buona Rosettina decise di appenderlo alla parete dell’aula. Quel piccolo ricordo della sua Prima Comunione ha accompagnato lui e tutti i suoi compagni per tutto il resto del percorso catechistico.

SCOLARO ALLE ELEMENTARI

“Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli”. (Cfr. Is 57,14)

Il ritornello della maestra Margherita Giordano, mamma Laura ormai lo conosceva proprio bene a memoria. Ogni volta che la incontrava le parole erano: “Giacomino è un bambino molto intelligente ma ha due difetti: poca voglia di studiare ed è tanto vivace. Per farlo stare un po’ buono devo dirgli: Guarda che se fai ancora così lo dico alla mamma!”. Allora Mino si tratteneva un pochino di più. Memorabile, sempre dal racconto della maestra, quanto vissuto un mattino. Stranamente, Giacomino fu veramente bravo, composto e attento. Erano le 11,00. Si alzò, andò dalla maestra e le disse: “Questa mattina sono stato bravo?”. “Sì, sei stato proprio bravo”, gli rispose. “Sì, però adesso basta perché non ce la faccio

più!”. Era possibile non ridere? Quando la mamma lo seppe, si dovette tenere a forza per non scoppiare a ridere; altrimenti, sarebbe stato come dargli ragione. Allora si limitò a un bell’abbraccio forte forte come risposta.

Va comunque riconosciuto a Giacomino che, a tanta vivacità, corrispondeva anche altrettanta bontà. I suoi compagni lo amavano tantissimo e intorno a lui erano sempre in tanti. Se aveva una cosa, non poteva tenerla solo per sé; se non la condivideva con qualcun altro, non era contento.

Quante volte mamma Laura e papà Felice lo hanno paragonato “ad una chioccia con tanti pulcini intorno!”.

LE SCUOLE MEDIE IN SEMINARIO

“Ho visto le sue vie, voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni”. (Cfr. Is 57,18)

Intanto si avvicinava il termine del corso elementare e lo sguardo di Felice e Laura era già proiettato verso la scuola media. Che fare? I genitori ne parlavano spesso. Lavorando entrambi, erano fuori casa gran parte della giornata. Non sarebbero stati tranquilli nel saperlo poco custodito. Ecco che in quel tempo erano molto amici del sacerdote don Luigi Marsero, dei Giuseppini di S. Giuseppe Marellò, che propose loro di far frequentare a Mino il corso delle medie nel seminario di Asti. Là avrebbe trovato professori ed educatori molto attenti. Ai suoi bravi genitori non sembrava vero, con quella soluzione sarebbero stati veramente tranquilli. Il loro Mino sarebbe stato al sicuro!

E partì l’avventura. Tuttavia nonostante non mancassero né bravi docenti né ottimi educatori, il nostro Mino continuò ad accontentarsi della sufficienza. Padre Giocondo Bronzini, allora responsabile della comunità studentesca, bonariamente disse al ragazzo: “Se ci fosse da regalare un voto, certamente non verrebbe regalato a te!”. Questo però lo diceva in tono benevolo perché tra i due si era instaurata una grande stima reciproca. Padre Giocondo (che nel frattempo instaurerà una bella amicizia anche con la sua famiglia), riconosceva in Mino un ragazzo veramente buono e sincero; dall’altra parte Mino, considerando il religioso una persona seria che voleva il bene dei ragazzi, lo ascoltava accettandone anche le correzioni. Quelli, sia per Mino sia per papà e mamma, furono tre anni duri da superare. In quel tempo le regole erano abbastanza severe: a casa si poteva tornare una sola volta al mese e

non c'erano certo i cellulari a diminuire le distanze. Così tutte le domeniche pomeriggio, papà Felice e mamma Laura, partivano alla volta di Asti per rimanere un po' con il loro figlio. Che belli, che intensi quegli incontri! Tra Giacomino e mamma Laura si era creato e si rafforzava sempre più un profondo rapporto di confidenza. Non c'era gita che facesse, senza portarle a casa qualche ricordinio e sempre di carattere religioso. Questo figlio giovanissimo, alla mamma altrettanto molto giovane, apriva il cuore su tutto. Laura non ricorda una sola bugia, anche perché le diceva: "Guarda di non raccontarmene perché, tanto lo sai, che poi vengo a scoprire la verità e ciò non sarebbe una cosa bella da parte tua".

Il ragazzo, pur non avendo grandi voti, specialmente in alcune materie, tuttavia in quei tempi, dove nella disciplina vigeva un certo rigore, sulla pagella sotto la voce COMPORTAMENTO c'era scritto 9 e sotto la voce RELIGIONE 10. E di questi due riconoscimenti i suoi genitori erano molto contenti.

D'altra parte Mino non era tagliato per diventare uno studioso. Lui aveva nel cuore il lavoro e a questo voleva prepararsi. Un simpatico aneddoto ci spiega questo ancora meglio. Allora in seminario c'era un vecchietto che curava un po' il giardino e, quando tagliava l'erba, la seccava per ricavarne del fieno. Giacomino, senza farselo dire da nessuno, si avvicinò a quel simpatico nonnino e si offrì a girare il fieno anche lui affinché seccasse meglio. Il nonnino trasaliva di gioia ogni volta che lo vedeva arrivare. Quando papà e mamma andavano di domenica a trovarlo, lui, orgoglioso, desiderava che salutassero questo suo nuovo amico.

Quante altre volte è successo che, mentre gli altri suoi compagni giocavano, lui prediligesse andare a fare umili lavori, come quello di pulire la caldaia. Il lavoro certamente non lo spaventava, lo faceva star bene.

NEL MONDO DEL LAVORO

"Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà". (Cfr. Is 58,8)

Il tempo delle medie finisce e ragazzo viene consegnata la pagella finale. Se si fosse guardato solamente ai voti, certamente il suo profilo scolastico si sarebbe potuto dire alto, ma sicuramente, Mino è uscì da quell'esperienza ben fortificato umanamente, moralmente e spiritualmente. Come tornò a casa, trovò subito

impiego nell'allora ditta Costa e C. di Peppino Costa, che trattava tutto ciò che riguardava frutta fresca, sciroppata, essiccata. Anche qualche ortaggio, ma in prevalenza frutta: datteri, fichi, noci e nocciole, mandorle, prugne ... Quando arrivavano i camion pieni, bisognava scaricali, preparare la frutta, inscatolarla e poi, terminate queste operazioni, caricarla nuovamente su camioncini per le varie consegne che sarebbero avvenute all'indomani. Giacomino, pur facendo tutto quanto gli veniva chiesto, dopo avere preparato la merce, era spesso inviato ad accompagnare l'autista nella varie consegne: Torino, Milano, Varese ... ovunque ci fosse da andare, lui era sempre pronto. Mamma Laura ricorda: "L'autista gli voleva un bene dell'anima! Quando tornavano dalle consegne, appena il camion si fermava davanti al portone della fabbrica, il ragazzo balzava giù come un capriolo, svelto apriva il cancello e lo richiudeva subito dopo il passaggio. Tutto questo quasi in un battibaleno. Anche il signor Peppino gli voleva molto bene e lo stimava alquanto. Vedendo l'attitudine del ragazzo, gli aveva offerto di spostarsi a lavorare in un altro suo grande magazzino, a Torino. Ma mio marito Felice aveva bisogno di lui nella cantina di famiglia e così, dopo due anni di servizio nella ditta Costa e C., Mino iniziò il lavoro con suo papà".

CANTINA SAN VITTORE

"Ti seguirà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono". (Cfr. Is 58,11)

Suddetta cantina ha preso il nome del santo patrono di Canale, perché sita ai piedi della collina dove sorge l'antica pieve di S. Vittore. Mino si butta subito con grande entusiasmo anche in questo nuovo lavoro. Come arriva l'età, prende la patente per guidare la macchina e, durante il servizio militare a Bellinzago (NO), nella compagnia dei Bersaglieri, quella che lo abilita a guidare i camion. Una volta ritornato a casa, potrà fare le varie consegne, sia con il buon papà Felice, che ora, volato in cielo, lo è di nome di fatto, sia da solo. In questo periodo conosce Mariangela che diventerà la sua fidanzata per tre anni. Compie il suo lavoro con una diligenza senza pari; si interessa dei vari movimenti, chiede al papà molte cose, si informa sul come può intervenire per ottimizzare la sua esperienza. È un giovane che si sta aprendo molto volentieri al mondo degli adulti.

La sua sapienza ha anche un'altra "fonte", i suoi cari nonni: Giacomo, il nonno paterno, e Giocondo, il nonno materno. Tra loro tre correva un bene incredibile, spesso accompagnato anche da segni esterni, quali bacino di saluto o di partenza ogni volta che si incontravano. Tanto era felice Mino di dare il suo bacino ad entrambi, quanto loro di riceverlo. Il nipote era il loro gioiello; i nonni una fonte di saggezza e di capacità di affetto ricambiato. Se tutti i nipoti potessero leggere questi "libri in carne ed ossa", quanta sapienza del cuore apprenderebbero!

Tra questi gioielli che mamma Laura ricorda nitidamente, uno splende in tutta la sua bellezza. Al muro della camera da letto di Giacomino, era appeso un bel crocifisso. Anche a Lui era riservato il "bacino quotidiano". Come si poteva iniziare una nuova giornata senza di Lui? Per quanto tempo su quel muro sono rimaste impresse le impronte delle sue mani! Quanto, anche Gesù ha gradito e sicuramente atteso quel saluto quotidiano così pieno di affetto. E così le sue giornate tanto piene iniziavano nella Luce dell'Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Intanto Giacomino cresceva e si irrobustiva anche spiritualmente, considerando come punti fermi la S. Messa della domenica e l'incontro frequente con il Sacramento della Gioia, la Confessione.

IL SEGRETO DEL SUO INALTERATO ENTUSIASMO

"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te". (Cfr. Is 60,1)

Era tangibile la fedeltà a Colui che vegliava su di Lui con cuore di Padre e di Madre. Il suo rapporto con il buon Dio non era occasionale e tanto meno obbligato. Riconosceva la sua origine e il collegamento con questa Sorgente non si è mai interrotto. Ascoltiamo che cosa ci dice a tal riguardo il suo confessore e Amico dell'anima, don Dino Negro.

"Nella vita di un prete ci sono tanti incontri, alcuni non si dimenticano, ma restano scolpiti nella mente e nel cuore anche dopo tanto tempo. Uno di questi è l'incontro con Giacomino, ripetuto tante volte nei nove anni in cui sono stato viceparroco a Canale. Quando l'ho incontrato per la prima volta, nel 1975, Giacomino aveva circa 15 anni; era un giovane intelligente, con gli occhi furbi e svegli e dei bellissimi riccioli biondi. Veniva a suonare il campanello della canonica,

almeno una volta al mese, saliva nel mio studio con il desiderio di incontrare il don, di ascoltare, di dialogare, di confrontarsi alla luce della Parola di Dio e soprattutto di confessarsi. Era desideroso di vivere la sua giovinezza da cristiano convinto; per questo desiderava approfondire la sua fede cristiana e affrontare le “fatiche” della vita giovanile alla luce della Parola di Dio. Di Giacomino ciò che mi ha sempre colpito era la sua sincerità fino in fondo; non nascondeva le difficoltà; era un libro spalancato e sempre gioioso. Amava la vita: aveva voglia di vivere e di impostare la sua vita nella giusta direzione. Giacomino era un giovane che si sentiva amato dai suoi genitori; era figlio unico e ricambiava l’affetto che i suoi avevano per lui. Per loro aveva grande stima e nutriva un profondo attaccamento. Era un giovane che pensava, rifletteva, si poneva domande importanti, non era superficiale e non si accontentava di seguire la massa. Voleva vivere da protagonista e fare della sua vita qualcosa di bello. Amava l’amicizia e spesso condivideva con gli amici momenti di divertimento e di festa. Pensando a quegli incontri, ancora adesso provo gioia e sono spronato ad accogliere e ascoltare i ragazzi e i giovani che incontro nel cammino della mia vita di prete”.

A conferma di quanto fosse profondo questo suo personale cammino di fede, cammino che non si fermava solo a dire “Signore, Signore ... ma faceva la volontà del Padre che è nel cielo” (Cfr. *Mt 7,21*), mamma Laura ci racconta questi due aneddoti.

Il primo: “Un giorno mi arrivò a casa con un suo amico la cui mamma si era rotta una gamba ed era ricoverata all’ospedale. A casa non aveva nessun altro ed era un po’ trasandato. Giacomino mi disse: <<Mamma, stasera questo mio amico può fermarsi a mangiare con noi? >>. Essendoci il suo amico lì davanti, non potei dirgli di no, anche se, onestamente parlando, non gradii troppo quella presenza. Terminata la cena, accompagnò l’amico all’ospedale a trovare sua mamma. Il giorno dopo mi disse:<< Mamma perché ieri hai fatto quella faccia tanto strana quando hai visto quel mio amico? Mi sei sembrata una di quelle suocere cattive! In questo momento lui è solo e ha bisogno di aiuto; ecco perché gli ho proposto di venire a casa nostra>>. Ancora una volta Mino mi ha insegnato l’altruismo, mi ha insegnato che la bontà non ha né colore, né confini”.

Secondo episodio: “Riguarda l’ultimo Natale della sua vita terrena. Correva l’anno 1981. Giacomino si recò alla S. Messa di mezzanotte e, un po’ perché era stanco, un po’ perché la chiesa era molto piena e dovette rimanere in piedi, non poté

partecipare bene alla celebrazione. Il giorno dopo mi chiese: <<Mamma a che S. Messa partecipi questa mattina? Ieri sera sono stato troppo disturbato, pertanto voglio tornarvi con te oggi.>>. E così fece. Partecipò alla preghiera con tanta fede e convinzione da lasciare in me un senso ancor più profondo di ammirazione misto a commozione. Usciti di chiesa, mi prese sotto braccio e, passando sotto i portici, mi riaccompagnò a casa. Mi sono sentita come una regina, la donna più fortunata del mondo, anche se non indossavo la pelliccia che aveva una signora seduta davanti a noi. Ero veramente una mamma felice!”.

PRONTO PER SPICCARRE IL VOLO

“La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore” (Sap 2,5).

Sabato 21 agosto 1982, come suo solito Mino accompagna sua mamma e insieme partecipano alla S. Messa. Era un “rito” abituale perché dopo la celebrazione mamma Laura andava a fare la spesa, e il figlio l’aiutava e la riaccompagnava a casa con la macchina. Quella sera ascoltò con la consueta attenzione la Parola di Dio della 21^a domenica del Tempo Ordinario. Nella Prima lettura, Giosuè parlando al popolo eletto chiedeva: “Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono o il Signore” (Cfr. Gs 24,2). Giacomino aveva già risposto con la sua presenza, inserita nel cammino di fede che faceva: “Lungi da me l’abbandonare il Signore per servire altri dèi; io voglio servire il Signore, perché Lui è il mio Dio” (Cfr. Gs 24,15-18). Qualche anno dopo, darà la stessa risposta l’Apostolo Pietro, anche a nome dei dodici; alla domanda di Gesù, sempre nel Vangelo del giorno, il Vangelo di S. Giovanni: “Forse volete andarvene anche voi?”. “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di Vita eterna. Noi crediamo e sappiamo che tu sei il Santo di Dio” (Cfr. Gv 6,67-69). Mino, anche di fronte a quest’interrogativo sempre attuale, non ha dubbi: aveva già maturato una fede forte e ben sapeva che al di fuori di Gesù si rischia di trovare solamente delle illusioni che abbagliano e si sperimenta che tutto è vuoto. Perciò Mino aveva scelto Gesù come Amico di viaggio e quel sabato sera, con il salmo responsoriale, canterà: “Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino” (Cfr. Sal 33,2-3). Dopo la celebrazione e gli acquisti di mamma, tornò a casa sereno.

Il giorno dopo, domenica 22 agosto 1982, c'era in programma una nuova esperienza: un giro panoramico a bordo di un bimotore. Lo avrebbe guidato un suo amico pilota dell'Alitalia e avrebbe condiviso quest'esperienza insieme ad altri tre amici. Cinque persone in tutto. Verso le 13,30 partì da casa e insieme agli amici si diresse alla volta dell'aeroporto di Levaldigi (CN). Da lì il bimotore iniziò a librarsi libero nel cielo e il pilota, esperto in materia, si diletta nel fare svariate acrobazie. Poi si sa, quando si è in compagnia, ancora tra giovani, la goliardia regna e pertanto non si dette molta importanza alla prudenza. Qualche testimone che da terra vide il bimotore aggirarsi nei pressi della chiesetta di S. Vittore, asserisce che gli sembrò addirittura di avere visto il volto sorridente di Mino mentre lo salutava con la mano. Purtroppo quel momento di gioia spensierata si stava trasformando in una immane tragedia. Il velivolo oltrepassò la collina di S. Vittore per poi sparire dietro a un'altra collina sita nel territorio del comune di Cisterna d'Asti. Lì si trovava una fabbrica, la FRA: Fabbrica Reti Affini. Arrivati nei pressi della fabbrica, il pilota sicuramente non si accorse del rischio che stava correndo essendosi abbassato troppo e fu così che perse il controllo del bimotore che andò a schiantarsi contro il piano superiore della FRA. L'impatto fu violentissimo, il velivolo prese fuoco alzando una spessa nube di fumo nero; in pochissimi minuti perirono le cinque persone a bordo. Di quei giovani rimase ben poco! La notizia arrivò in un battibaleno a Canale, che si trova circa un paio di chilometri dal luogo dell'accaduto. La casa di Giacomino distava pochissimo da Valle S. Matteo. Mamma Laura era seduta in giardino e stava lavorando all'uncinetto. Sentì del trambusto, l'andirivieni di macchine, di moto e, quasi come un presentimento, chiese a Felice di andare a vedere il perché di tutto quell'insolito movimento. Felice andò, vide e comprese l'accaduto. Tornò a casa impietrito dal dolore accompagnato dall'incredulità, abbracciò la moglie che ansiosa aspettava notizie e le disse: **"Laura, il nostro Giacomino non c'è più!"**. Solo il buon Dio conosce fino in fondo quale può essere il dolore di un genitore che vede partire gioioso il suo figlio ventunenne e, su questa terra, non lo vedrà più fare ritorno. Pare di sentire la voce del Signore quando dice: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta di essere consolata perché non sono più" (Cfr. Ger 31,15). Ma Lui è vicino ai Suoi figli e non li abbandona mai, soprattutto nel momento del dolore e al cuore di Laura suggerirà: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene, c'è una speranza per la tua discendenza" (Cfr. Ger 31,16-17). E sarà così! Per Laura e Felice, da quella domenica pomeriggio, inizierà un nuovo e lungo cammino di purificazione che

riscatterà il loro dolore trasformandolo in una vita di servizio a Dio, presente in tutti coloro che sarebbero stati posti sulla loro strada.

In quei giorni il paese di Canale si è mosso in massa per dimostrare la sua vicinanza alla famiglia di Mino e alle altre famiglie colpite da quell'inaspettata tragedia. Chi con un fiore, chi con uno scritto, chi con una visita e una preghiera ... Sulla scia dell'emozione, tantissimi hanno scelto di rendersi presenti facendo sentire meno soli questi genitori tanto provati, ma solamente l'Amore di Dio poteva essere la vera medicina di consolazione. E questa è stata la strada intrapresa da Felice e Laura. Dall'allora parroco di Canale, don Angelo Conterno, fu affidato alle loro cure il santuario locale di Nostra Signora di Mombirone, molto amato dai fedeli di Canale e dei paesi limitrofi. Felice e Laura lo custodirono come un gioiello prezioso investendo tutto il loro affetto e le loro forze affinché non mancasse nulla a questo luogo di culto mariano. La Mamma Celeste ne fece così una scuola di vita per loro e per chi come loro sarebbe salito su quel colle alla ricerca di pace e di consolazione. Quanti tra le mura di questo santuario, davanti alla dolce effigie della Mamma hanno sperimentato, e sperimentano, la dolcezza della Sua carezza materna espressa anche dalle parole del canto a lei dedicato: "Sguardo intenso e premuroso che ti chiede di affidare la tua vita e il tuo mondo in mano a Lei. Lei ti calma e rasserena. Lei ti libera dal male perché sempre ha un cuore grande per ciascuno dei Suoi figli; Lei ti illumina il cammino se le offri un po' d'amore, se ogni giorno parlerai a Lei così: Madonna di Mombirone, è dolce esser Tuo figlio! Oh, lascia, Madonna di Mombirone che io viva vicino a Te". E ognuno torna a casa rasserenato, pur rimanendo in un mondo in subbuglio che sempre meno sa offrire pace ai suoi figli. Laura e Felice, invece, nel volto di questa cara Mamma hanno trovato pace vera.

Nel Suo sguardo hanno cercato il sorriso del loro Giacomino e nel loro cuore non solo si è riacceso, ma si è anche ridestato quel bene che sembrava perso per sempre.

Insieme a Laura ritorniamo a quei giorni ripercorrendoli tramite tanti scritti allora pervenuti. Ancora oggi si respirano sia la partecipazione al dolore sia la considerazione di chi fosse Mino.

SCHEGGE DI LUCE: UN NUOVO CAMMINO PER FELICE E LAURA

“Non faticeranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti del Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli”.
(Cfr. Is 65,23)

“Impedito a partecipare fisicamente, celebriamo S. Messa in suffragio con quaranta sacerdoti riuniti in assemblea. Giacomino amico mio, giovane generoso, sincero, gioviale, amico di tutti ha certamente raggiunto Dio che già da ragazzo amava e invocava. Uniti profondamente a lui nella fede e preghiera, lo sappiamo vivo e vicino a noi”.
(Telegramma di padre Luigi Marsero, Ariccia 24 agosto 1982)

“La nostra amicizia di dieci anni or sono è diventata sempre più forte e più profonda perché ho sempre trovato in voi (Felice e Laura) ed in Giacomino una convinta vita cristiana ... Nella sua forte giovinezza, nel suo sano desiderio di conoscere la vita, egli era con tutti, ma specialmente con i suoi genitori, amico generoso e saggio, sincero, pronto all’obbedienza ed al sacrificio, lieto di poter fare del bene. Sapeva donare con gioia, come un vero cristiano ... Giacomino, innocente della propria morte, era pronto ad incontrarsi col Signore. Sono convinto che il Signore stesso lo aveva ispirato, quel venerdì, giorno che ricorda la passione e morte di Gesù, a chiedere ad un amico come me, di confessarlo, anche se la confessione doveva solo avvenire al martedì o mercoledì ... Egli sapeva discutere con sincerità e serenità, sapeva contraddire con garbo, sapeva presentare con chiarezza i problemi dei giovani della sua età ... Giacomino si confessava più volte all’anno, era fedele alla S. Messa festiva, pregava ogni giorno, anche il bacio al crocifisso a capo del suo letto era assai frequente se la sua mano ha lasciato l’impronta sulla stoffa. Sono commoventi ad insegnano molto le sue preghiere al crocifisso che si trovava sul luogo del lavoro. Quale altro giovane della sua età chiedeva colloqui al sacerdote, senza rispetto umano, come Giacomino faceva con don Dino quando gli chiedeva: “Hai qualche minuto per me? Qui c’è desiderio di vita cristiana, amicizia e confidenza”.

(padre Rinaldo, Varallo Sesia 30 agosto 1982)

“Carissimi Laura e Felice, mi chiedete una parola di amico, un gesto di consolazione cristiana e io mi sento in dovere di darvelo. Ho pregato, appena ripreso dall’emozione della notizia; ho celebrato una Messa in Suo suffragio e in Suo ricordo... Quanto alla parola di conforto, che vi aiuti a sopportare un momento così difficile e a superare la tentazione di disperare, che cosa posso dirvi di più di quello che voi stessi mi avete scritto tante volte di lui? Che, cioè, era buono, generoso,

obbediente pieno di rispetto per tutti ... Così ricco di vita e così sensibile al dolore degli altri? Io lo ricordo, in questo momento, RAGGIANTE DI FELICITÀ, in due occasioni della nostra vita comune: il 1° giorno di Seminario (quando scorsi in lui tanto candore e tanta vivacità) e il giorno del nostro incontro (dopo anni ...), due anni fa, lui militare e io missionario. In quell'epoca, scherzando io gli dissi: Siamo tutti e due Soldati e tutti e due missionari ... Sono certo che Dio lo ha voluto con sé prima che il mondo potesse rubargli il candore di fanciullo, la sensibilità e la generosità istintiva, la fede semplice e viva che sapeva mantenere intatta, senza umano ... In Dio il nostro Giacomino VIVE I SUOI VENT'ANNI PER SEMPRE, ormai libero di tutto il sudiciume di quaggiù”.

(Padre Giocondo Bronzini osp, Londrina – Brasile 10 settembre 1982)

“Sarà questo un Natale ben diverso dai precedenti, senza l'allegria di Giacomino a dargli una luce di festa. Accettiamo con fede che Egli celebri il Natale col Cristo lassù in Cielo. Chiediamo la grazia di scoprire in mezzo alle tenebre la mano di Dio ... Chi ama non conosce barriere; chi ama e ha fede supera anche la barriera peggiore che è la morte. Il Bambino Gesù vi dia molta serenità nel dolore e molto conforto “ .

(Padre Giocondo Bronzini, Londrina – Brasile 10 dicembre 1982)

“Il mio incontro vissuto nella vostra casa mi ha aperto l'animo alla speranza nel vedere la vostra forza d'animo, sorretta da una forte fede cristiana ... Ho la gioia, se così posso dire, di avere sempre nel mio Breviario la sua fotografia, il suo volto sereno, che rassicura chi è nel dolore. Più volte mi sorprende in uno stato di preghiera rivolta a lui e vi devo dire che davanti a certe difficoltà ho sentito la presenza viva e confortevole di Giacomino. Tutti questi segni sono quasi una certezza che egli è già presso Dio e quindi è in suo potere soccorrere gli amici e chi è nel bisogno ... Se sul piano umano c'è nulla da fare e non c'è risposta alla sua morte, sul piano religioso, e soprattutto della fede, diventiamo sereni e forti con lui ... Cari Amici, Giacomino è vivo, ha solo cambiato modo di vivere, ne sono certo!”.

(Padre Luigi Marsero, Barletta 8 dicembre 1982)

“So che dovete aver passato un Natale triste, il primo senza Giacomino, ma spero, con tutto il cuore, che a poco a poco con la forza interiore, che viene dalla fede, riusciate a superare le difficoltà peggiori ... Coraggio, Dio sa che cosa state soffrendo e vi aiuta. Non avreste potuto resistere fino ad ora, se non fosse per la grazia di Dio che vi ispira sentimenti di fede e di rassegnazione cristiana. Non esiste una risposta

alla domanda che tutti ci facciamo: “PERCHÉ?” ... Sappiamo che quando Dio ha voluto darci una risposta, ha mandato Suo Figlio Gesù, ed Egli ha sofferto, come noi e più di noi”.

(Padre Giocondo Bronzini, Londrina - Brasile 1 febbraio 1983)

“È impossibile che la sofferenza che state passando debba rimanere senza frutto. Con certezza, Dio vi sta provando con il proposito di beneficiarvi con la sua grazia. Prego perché la PASQUA di quest’anno sia per voi una Pasqua di MORTE e di RISURREZIONE. Prego perché Dio vi dia la forza di accompagnare suo Figlio Gesù sul cammino del Calvario, fino all’ultimo, fino alla sua trionfale VITTORIA sulla MORTE. E vi faccia sentire, nella fede, che questo stesso è stato il cammino di tutti i giusti e di GIACOMINO in particolare, dalla MORTE alla VITA NUOVA che non conosce fine. Questi sentimenti mi accompagnano da giorni e volevo esprimerveli come AUGURI DI BUONA PASQUA. Spero che vi aiutino a sentire che DIO STA VICINO A QUELLI CHE SOFFRONO ...”. (Padre Giocondo Bronzini, Londrina – Brasile 21 marzo 1983)

“A due anni di distanza dalla sua scomparsa, mentre lo osservo nella fotografia che porto nel Breviario, emerge alla mia memoria la sua bella e schietta personalità di ragazzo prima, di adolescente e di giovane dopo. Per me che ho avuto la gioia di accompagnarlo nei delicati anni delle medie alla Quagliana e di incontrarlo spesso giovane proteso verso il domani, è viva la figura di una persona profondamente buona, dal carattere gioviale che sapeva adattarsi a tutte le circostanze e situazioni. Lo ricordo particolarmente disponibile al servizio verso tutte le persone che incontrava, premuroso, schietto con tutti, verso voi genitori e verso le necessità di ciascuno, anche della vecchietta che incontrava sulla strada. Espansivo, sorridente nelle conversazioni, che si facevano a tavola senza foga, attento a tutte le opinioni, esprimendo giudizi concisi ed essenziali. Giacomino ha lasciato in me, e penso in tutti i suoi veri amici, un segno indelebile per la sua carica di ottimismo, di generosità che esprimeva nel suo non pretendere alcun tornaconto. Al di là delle note umane che brillavano ai nostri occhi, era vivo in lui il senso di Dio e ogni giorno lo chiamava nella sua vita con la preghiera e il filiale gesto concreto, affettuoso del bacio al crocifisso ... Così voglio ricordare Giacomino e così vi chiedo di pensarlo, amarlo e pregarlo. Il Signore lo ha tolto prima che si contaminasse in questo mondo”. (Padre Luigi Marsero OSG – Città del Vaticano 18 agosto 1984)

“Ogni volta che penso a Giacomino sono sereno perché penso alla sua sincerità, al suo desiderio profondo di essere buono e di vivere in amicizia col Signore. La

certezza che Giacomino vive, ci stimola ad affrontare il quotidiano con giovialità, facendo sempre e solo del bene come lui desiderava”.

(Don Dino Negro, Cesana 6 agosto 1985)

“Carissimi, il Signore è davvero buono e grande nell’Amore. Quando ci priva di qualche persona cara, che nella nostra famiglia godeva di un posto particolare, perché generosa, cordiale, gioviale ... è perché la vuole offrire con quelle belle doti umane e spirituali come modello per tante altre persone bisognose di un riferimento e di un esempio vivo, che brilli davanti ai loro occhi”.

(Padre Luigi Marsero, Capoterra (CA) 4 novembre 1986)

“ Gent.ma Sign.ra Laura ... mi conforta ancor più la sua affermazione: lo e mio marito cerchiamo di vivere il meglio possibile il Vangelo, perché Giacomino ci dice che tutto il bene che facciamo si riversa su di lui ... Sì, il bene che facciamo si diffonde molto più di quanto noi crediamo: arriva là dove non avremmo mai immaginato, forma la gioia di quelli che ci hanno preceduto, aiuta quelli che iniziano le battaglie della vita e sono tentati di sentirsi soli nella lotta. Siamo tenuti in piedi dal bene altrui: facciamo anche noi qualcosa di buono, per sostenere a nostra volta qualcun altro (anche se sconosciuto)! Sono rimasto veramente commosso e mi rallegro moltissimo per la sua nuova missione di mamma delle tre orfanelle: se il Signore ha promesso il Suo Regno a coloro che danno anche solo un bicchiere di acqua fresca in Suo nome, cosa darà mai in premio a chi come lei si dedica con tanto amore all’educazione di queste tre anime innocenti? <<lo stesso, dice il Signore, sarò la tua ricompensa, al di là di ogni previsione>> (Cfr. Genesi 15,1).

(Padre Giocondo Bronzini, Roma 25 febbraio 1997)

Che cos’è una mamma

Una mamma è come un albero grande che tutti i suoi frutti ti dà: per quanti gliene domandi sempre uno te ne troverà. Ti dà il frutto, il fiore, la foglia, per te di tutto si spoglia, anche i rami si taglierà. Una mamma è come un albero grande.

Una mamma è come una sorgente. Più ne toglie acqua e più ne getta. Nel suo fondo non vedi belletta: sempre fresca, sempre lucente, nell’ombra e nel sol è corrente. Non sgorga che per dissetarti, se arrivi ride, piange se parti. Una mamma è come una sorgente.

Una mamma è come il mare. Non c'è tesori che non nasconda, continuamente con l'onda ti culla e ti viene a baciare. Con la ferita più profonda non potrai farlo sanguinare, subito ritorna ad azzurreggiare. Una mamma è come il mare.

Una mamma è questo mistero: tutto comprende tutto perdona, tutto soffre, tutto dona, non coglie fiore per la sua corona. Puoi passare da lei come uno straniero, puoi farle male in tutta la persona. Ti dirà: "Buon cammin, bel cavaliere!". Una mamma è questo mistero.

Francesco Pastonchi

Questo breve ma intenso capitoletto ci offre qualche scintilla di luce sul rapporto privilegiato tra Mino e i suoi genitori. Leggiamo questi pensieri in punta di piedi ...

"Cara mamma, ti esprimo i miei più sinceri auguri per la tua festa. Ho preparato per te questo dono in segno del mio affetto, frutto del mio risparmio. Ti prometto di essere sempre buono e cercherò di prendere i voti più belli, specialmente di condotta. Le vetrine sono piene di doni per la festa della mamma. Spero che il mio regalo ti piaccia, ma che ti piacciono le mie promesse. Prego la Mamma Celeste che ti protegga. Ti abbraccio e ti bacio. Tanti auguri! Tuo figlio Giacomino."

(Segue il disegno di tre cuoricini con uno sfondo azzurro.)

Canale 11 maggio 1969

Mamma Laura ricorda che Mino le aveva regalato una bambola con questa motivazione: tieni questo regalo; da giovane non hai mai potuto averne una.

"Cari genitori, sono contento di trovarmi insieme a tutta la famiglia. Vi chiedo perdono se in questo anno vi ho fatto qualche dispiacere. Pregherò Gesù bambino perché vi dia salute e conforto, prosperità e tanti anni di vita accanto a noi. Auguri di buon Natale. Il vostro Giacomino."

Natale 1969

Mamma buona, caro papà, di cuore vi auguro buon Natale, buon fine, buon capodanno. Vi prometto di essere sempre buono e vi offro un tenero bacio.

Il vostro Giacomino

In una busta artigianale fatta da lui, indirizzata alla “mia cara Mamma”.

Tanti auguri! Cara Mamma.

Tuo Giacomino

“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”. (Lc 2,40)

GIORGIO GIACONE L'AMICO DEL CUORE CONDIVIDE ...

“Una bocca amabile moltiplica gli amici, un linguaggio gentile attira i saluti. Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro”. (Cfr. Sir 6,5.14)

In queste righe si dà spazio ad un caro amico di Mino, Giorgio Giacone, amico con la A maiuscola fin dall'infanzia. **I suoi racconti, attraverso degli aneddoti personali, se da una parte strapperanno un sorriso, dall'altra aiuteranno a cogliere la bellezza di un rapporto che, oltre ad essere stato vissuto nella semplicità, ha anche camminato insieme alla fede.** Nulla di eclatante s'intende, ma certamente un percorso che ha segnato uno stile di comportamento. Insieme si divertivano, nello stesso modo partecipavano alle attività proposte dalla parrocchia e alla Santa Messa domenicale.

Giorgio introduce così il suo racconto: “ Con Giacomino siamo sempre stati amici, anche se tra i 16 – 18 anni a motivo del lavoro, della fidanzata e di altre amicizie incontrate sul cammino, ci siamo un po' persi di vista. Nasceva intanto un'amicizia più matura. Prima invece le ore trascorse insieme a giocare, a progettare, a sognare... spesso a casa di uno o dell'altro, non si riuscirebbe a contarle. Comunque in quelle ore nacquero pure delle marachelle.

Una cosa che ricordo molto volentieri sono i viaggi che ho fatto con lui e con suo papà Felice, quando si andava a consegnare il vino a casa dei clienti. **Per me era una grande festa perché, visto che praticamente non mi muovevo mai di casa, partire con il mio amico per girare parecchie città del Nord era veramente una grande festa.** E pensare che la sveglia era normalmente verso le 04,30. Come salivamo sul furgoncino, Giacomino spesso si addormentava, mentre io tenevo gli occhi ben aperti e osservavo attentamente tutto ciò che mi passava davanti; era tutto una novità. Non vi dico poi quelle volte che ci si fermava a pranzare in qualche osteria ... un lusso fuori del comune. Prima e dopo ogni viaggio, mi sentivo troppo contento di quelle trasferte tanto attese.

(Intanto i ricordi si fanno sempre più nitidi ndr)

Correva l'anno 1974. Mino appassionato com'era di moto, aveva recuperato un vecchio Cimatti sul quale si viaggiava in due, lui davanti alla guida e io seduto dietro. Viaggiavamo tanto spesso in quel modo che il simpatico padre Federico, del convento di S. Croce, ci battezzò: Giacomino, Agostini, dal campione mondiale di moto Giacomo Agostini; io Ceccotto, dall'altro campione Johnny Ceccotto ... perché eterno secondo a Agostini. Durante la festa paesana di Canale, era stato organizzato un mega concerto che avrebbe tenuto un noto complesso nazionale. L'allora costo di entrata era di duemila lire. Con grande meticolosità mi ero messo da parte quella somma che, per le mie finanze, era realmente un tesoro. Finalmente arrivò il giorno tanto atteso ed eravamo in fibrillazione; finalmente avremmo potuto partecipare al suddetto concerto. Se non che, che cosa capitò? Il pomeriggio, ricchi di entusiasmo, passammo in moto davanti all'abitazione dell'allora guardia municipale A. Barbero che, fatalità volle, ci beccò entrambi sul vecchio Cimatti. Paletta alzata. Stop! Multa sull'istante di 2000 lire a testa. Che fare? Non c'era scampo, la multa bisognava pagarla e io avevo solo quei soldi a disposizione. Dalla mia famiglia non potevo aspettarmi qualcosa di più. Addio concerto, ho pensato! **Il tempo di andare fino a casa, prendere i soldi e portarli alla guardia. E così fece anche Mino, tanto che la guardia si meravigliò non poco per la celerità del pagamento: "Ma non era necessaria tutta questa urgenza" disse; ma noi eravamo stati educati in quel modo. Chi sbagliava doveva pagare, e così abbiamo fatto.** L'entusiasmo di poco prima, a causa di quella bravata, si era tramutato in tristezza. Io al concerto non avrei più potuto partecipare; Giacomino, invece, patteggiando con i suoi, era invece riuscito a farsi anticipare nuovamente la cifra. Se non che la buona sorte sorrise pure a me perché, visto che io suonavo nella banda municipale, mi fecero passare

gratuitamente e la tristezza di poco prima, si trasformò nella gioia di poter essere vicino al mio caro amico ad ascoltare il tanto atteso concerto.

Ma quella lezione non ci bastò perché nell'anno 1977 combinammo un'altra grossa marachella. A ripensarci adesso non posso che sorridere. Allora non fu proprio così. Che successe? Tutte le sere estive si usciva in compagnia e ci si dava appuntamento dal Bar di Mariuccia; eravamo una compagnia di sette, otto ragazzi. Una sera, visto che dovevamo far qualcosa per non annoiarci, senza alcun permesso, abbiamo pensato di prendere a prestito un vecchio motocarro del comune parcheggiato vicino all'oratorio. Uno era alla guida e gli altri tutti insieme lo spingevano perché non voleva mettersi in moto. Tra gli schiamazzi divertiti, tra uno spingi di qua e uno spingi di là, siamo riusciti a smuoverlo per qualche via di Canale. Se non che, qualche concittadino canalese, infastidito da tutto quel vociare a tarda sera, individuò qualcuno di noi e ci denunciò ai carabinieri. Nel frattempo noi ci eravamo stancati di quel "gioco" e abbandonammo il vecchio motocarro in una via e tornammo al Bar di Mariuccia. Dopo un quarto d'ora arrivarono i carabinieri e ci chiesero i dati personali, tutto sembrò finire lì. Noi però capimmo che le cose non si stavano mettendo bene e ingenuamente ci rifugiammo nel cinema parrocchiale, credendo di aver così un valido alibi: ma noi eravamo al cinema! Se non che mezz'ora dopo tornarono i carabinieri e, informati da qualcuno che ci aveva riconosciuti bene mentre eravamo per via con il motocarro, riconosciuta la nostra identità, questa volta ci portarono in caserma dove ci interrogarono uno ad uno; si fecero così le due dopo mezzanotte. Vi lascio immaginare la preoccupazione e la conseguente reazione dei nostri genitori una volta ritornati a casa. **L'allora sindaco P. Bracco, informato dell'accaduto, di comune accordo con le nostre famiglie, attente alla nostra crescita non solo fisica, ci inflisse una punizione esemplare che potesse aiutarci, da una parte a pagare la nostra bravata goliardica e dall'altra educarci a usare la nostra intelligenza e le nostre risorse, in qualcosa che fosse utile al bene della collettività.** Pertanto, ogni domenica per un intero mese, dovemmo tenere pulite tutte le aiuole di via Torino e, ironia della sorte, utilizzando il vecchio motocarro, per trasportare le erbacce che raccoglievamo. Certamente quella lezione servì a tutti, se a distanza di così tanti anni me la ricordo come fosse successa ieri.

Un altro aneddoto mi riporta al 17 aprile 1977 quando, nello stesso giorno, in due posti diversi capitarono due incidenti stradali. Uno a mio fratello Giuseppe, più grande di me di cinque anni. In suddetto incidente, avvenuto ad un bivio ad Agliano

Terme (AT), rimasero coinvolti lui con la sua fidanzata: macchina distrutta e lei leggermente ferita. L'altro incidente ha visto invece coinvolti noi nella frazione di Tre Rivi nel comune di Monteu Roero (CN). Da quell'incidente ne uscimmo un po' acciaccati ma, dopo una visita al Pronto Soccorso, tornammo tutti a casa. Mentre mio fratello, per un po' di tempo dovette rimanere praticamente a piedi. Che fare visto che la sua fidanzata Marina, che ora è sua moglie, abitava a Moasca (AT)? Rinunciare a vedersi per un tempo indefinito? **E qui emerse ancora una volta il buon cuore di Giacomino.** Egli, avendo una vespa munita di targa e pertanto potendo trasportare su di essa un'altra persona, non esitò ad offrirsi e portò più volte mio fratello fino a Moasca a trovare la sua fidanzata. **Un Amico è felice quando può rendere felice un altro Amico.**

Un altro nitido ricordo è legato al ritrovamento di un portafoglio sotto i portici del paese; allora facevamo le scuole medie. Durante una delle nostre famose "due righe sotto i portici" nella via centrale di Canale (che nel gergo locale significa andare a passeggio), abbiamo trovato un portafoglio con dentro una grossa somma di denaro. Dentro non c'era alcun documento per individuare chi lo aveva smarrito. Forse un operaio che aveva ricevuto da poco lo stipendio? O un anziano che aveva ritirato la pensione? Fatto sta che con Mino ci siamo guardati subito negli occhi; certo che un colpo di fortuna così non era cosa di tutti i giorni e avrebbe fatto gola a chiunque. **Ma anche qui Giacomino si qualificò subito per ciò che era e disse: "Portiamolo subito in parrocchia, sicuramente chi lo ha smarrito andrà là a cercarlo!".** E così abbiamo fatto senza il minimo tentennamento. **Ricordo che fummo veramente fieri di noi e contenti dentro di avere compiuto quel bel gesto.**

E quante altre cose significative avrei da ancora da condividere su questo mio caro Amico. Tuttavia queste sono quelle che mi sono rimaste maggiormente impresse. Una cosa è certa: il suo ricordo in me è sempre vivo. Mi aiuta in questo la frequentazione quotidiana di suo cugino Gianni, dai tratti caratteriali molto simili a quelli di Giacomino. Non c'è volta che mi rechi al cimitero e che non passi anche da lui per una visita e una preghiera. Quando rivedo il suo sorriso stampato sul volto, non posso non riassaporare e apprezzare il suo buon cuore e la sua disponibilità verso gli altri.

Per me Giacomino è stato e continuerà ad essere un DONO!

“Guidami, Luce gentile: tra le tenebre, guidami Tu. Nera è la notte, lontana la casa: guidami Tu. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu. Sempre mi benedisse la Tua potenza: ancora oggi mi guiderà per paludi e brughiere, finché svanisca la notte e l’alba sorrida sul mio cammino”.

S. John Henry Newman